

Il ministro replica alle critiche al progetto di riforma. Il sì degli industriali: basta con lo Stato nemico

## «Statali, guai agli incapaci»

Bassanini duro: chi scalda una poltrona potrà anche ritrovarsi senza stipendio  
Oggi il governo vara la seconda parte della rivoluzione del pubblico impiego

MILANO. «Nella pubblica amministrazione il posto di lavoro è sempre garantito a chi ha voglia di lavorare e di impegnarsi e, con la riforma, questa stragrande maggioranza di dipendenti pubblici troveranno migliori condizioni di lavoro e, in prospettiva, anche retributive. Naturalmente per fannulloni e gli incapaci che prendono di percepire uno stipendio solo perché scaldano una poltrona, qualche rischio potrebbe esserci e questo non può essere contestato da nessuno».

Sceglie la linea dura, il ministro della Funzione Pubblica Franco Bassanini, per rispondere alle critiche piovute sul suo progetto di riforma della Pubblica Amministrazione promosso per il quinto anno dai Cavalieri del Lavoro della Lombardia. Bassanini, nel corso del suo intervento ha poi ridimensionato «sia il numero che l'incidenza geografica» della mobilità prevista per i pubblici dipendenti col trasferimento agli enti locali di alcune competenze. «Le competenze dell'Industria, ad esempio, restano negli uffici delle camere di Commercio - ha spiegato ancora il ministro - per cui l'impiegato non cambierà neppure di scrivania e continuerà a svolgere il lavoro di sempre, sia pure rispondendo a una figura giuridicamente diversa».

Bassanini ha inoltre specificato,



Franco Bassanini Farinacci/Ansa

anticipando anche temi che saranno discussi nelle riunioni del Consiglio dei Ministri di oggi e venerdì, che «insieme ai compiti ed alle funzioni amministrative oggi accentrato dallo Stato, verranno trasferite le risorse esattamente equivalenti. Con questo principio della equivalenza finanziaria - ha proseguito il ministro - non solo non spenderemo soldi in più ma, dismettendo e cancellando attività e funzioni inutili e costose, ricave-

remo un risparmio che contiamo di investire per la riqualificazione e la formazione professionale del personale per migliorare la qualità dei servizi prestati dalla Pubblica Amministrazione».

Nulla di deciso invece sul futuro assetto dei ministeri e sul loro numero. «La legge - ha spiegato Bassanini - indica la riorganizzazione complessiva dell'architettura del governo che potrà anche, ma non è questo l'aspetto principale, comportare riduzioni del numero dei ministeri, peraltro già ridotti in questi anni, ultimo l'accorpamento fatto da questo governo tra Bilancio e Tesoro. D'altronde la nostra struttura, se raffrontata a quella degli altri importanti Paesi europei, non appare sbilanciata come numero».

A Bassanini ha espresso il suo apprezzamento lo stesso Benedini, ora presidente di Assolombarda. «Siamo d'accordo - ha detto il presidente di Assolombarda - sulla necessità di abbattere il muro che l'imprenditore si trova ogni giorno davanti allo sportello pubblico. I decreti Bassanini - ha aggiunto Benedini - e l'obiettivo di trasformare la Pubblica Amministrazione in uno strumento diretto di aiuto alle imprese per realizzare insieme lo sviluppo del Paese, mi fanno sentire più ottimista».

R.E

### I PROVVEDIMENTI

## E per chi rifiuta la mobilità dopo due anni posto a rischio

ROMA. Per circa 3 milioni e mezzo di dipendenti pubblici è arrivata l'«ora X». Dopo il decreto sul decentramento a cui il governo ha dato il via libera alla fine della scorsa settimana, il consiglio dei ministri domani dovrebbe varare un altro importante decreto delegato sul pubblico impiego.

Si tratta di un insieme di norme «rivoluzionarie» per il settore. Ecco, per capitoli, i contenuti principali del decreto.

**Dirigenza.** Anche per i circa 400 dirigenti generali dello Stato è arrivato il momento della «privatizzazione» del rapporto di lavoro. Avranno più responsabilità, stipendi più elevati. Saranno valutati in base ai risultati e la possibilità anche di essere licenziati. Gli incarichi per i capi dei dipartimenti saranno a tempo determinato tanto che qualcuno già parla di una sorta di «spoil system» all'americana. Il governo, cioè, al momento del suo insediamento potrà anche non confermare l'in-

carico al dirigente, destinandolo ad altre mansioni.

**Mobilità.** L'amministrazione comunicherà gli eventuali esuberanti ai sindacati con l'intento di arrivare ad un'intesa. Innanzitutto si tenterà di ricollocare il dipendente nella stessa amministrazione ricorrendo anche ai contratti di solidarietà (riduzione di orario per salvare l'occupazione) o in amministrazioni dello stesso territorio. Se ciò non sarà possibile o se il dipendente non potrà essere collocato presso altre amministrazioni o se rifiuterà il trasferimento, sarà collocato in una sorta di cassa integrazione, nel corso della quale il dipendente per due anni percepisce un'indennità, al termine viene licenziato se rifiuta il posto assegnatogli. La mobilità territoriale sarà contrattata e incentivata.

**Addio Tar.** Da luglio prossimo tutte le controversie di lavoro saranno devolute al giudice ordinario. Previsto anche un tentativo

### LE NUOVE REGOLE DEI PUBBLICI

**Dirigenza:** Stipendi più elevati ma possibilità anche di licenziamento.

**Mobilità:** Ricollocamento nella stessa amministrazione o in amministrazioni dello stesso territorio per gli eventuali esuberanti. In caso di rifiuto collocamento in "disponibilità".

Per due anni il dipendente percepirà un'indennità, ma al termine verrà licenziato se rifiuta il posto assegnatogli.

**Controversie di lavoro:** Da luglio ricorso al giudice ordinario anziché al Tar.

**Anagrafe delle prestazioni:** Controlli sulle consulenze. Le sanzioni saranno comminate dal ministero delle Finanze che potrà avvalersi anche della Guardia di Finanza.

P&G Infograph

obbligatorio di conciliazione.

**Consulenze.** Potenziato il meccanismo di controllo sulle consulenze dei dipendenti pubblici. L'accertamento delle violazioni e alle sanzioni spetterà al ministero delle Finanze che si avvarrà della Guardia di Finanza.

**Codice di comportamento.** Viene confermato l'iniziativa del

codice, già allegato agli ultimi contratti rinnovati.

**Distacchi sindacali.** Il governo domani dovrebbe anche autorizzare l'Aran (l'agenzia per la contrattazione) a sottoscrivere l'accordo quadro transitorio sulle modalità di utilizzo dei distacchi sindacali. Tale accordo dovrebbe avere validità fino a marzo prossimo.

La protesta organizzata dalla Confcommercio (ma i documenti bruciati erano fotocopie)

## Billè e il falò delle licenze

Commercianti in piazza a Torino contro la liberalizzazione

TORINO. Brucia nelle piazze la protesta della Confcommercio contro il decreto Bersani. Dopo Cuneo, la carta brucia a Torino, in piazza San Carlo, dove ieri mattina centinaia di licenze commerciali (fotocopiate) sono state gettate in un improvvisato braciere. Così il salotto bene della città assiste in presa diretta all'aspetto teatrale e folcloristico della vicenda: il falò della protesta.

Una protesta simbolica, hanno commentato gli organizzatori, alludendo alle centinaia di auto di commercianti che «presidiavano» il centro torinese. «Ne avremmo potute portare molte di più, ma il nostro scopo non era quello di bloccare la città». Dunque, Torino come seconda tappa «dell'agit-prop on the road» proposto da Sergio Billè, il capo della Confcommercio, primo a scendere dal torpedone azzurro, sulle cui fiancate c'è stampata la parola d'ordine dello scontro sociale: «Un mercato senza regole non ha futuro». La ricetta del ministro dell'Industria e del Commercio Bersani, poco piace. Il presidente della Confcommercio parla davanti a taccuini e microfoni come la doverosa risposta «alla mancata concertazione». Fuori dal paludato sindacale, la frase ha un solo significato: Prodi non ha ascoltato le ragioni dei commercianti. Ragioni autorevoli, ha aggiunto Billè nell'incontro con i parlamentari piemontesi dell'intero arco costituzionale, nessuno escluso. Certo, gli interessi di rappresentanza tra Ulivo e Polo sono divergenti, ma in proposito gioca anche un motivo scaramantico: due anni fa, proprio nel vicino cinema Lux, Romano Prodi fu ferocemente contestato dai commercianti torinesi. Tutti sanno come è poi finita per l'attuale inquilino di palazzo Chigi... Del resto, visti i precedenti, non conviene a nessuna delle parti dare vita ad un pericoloso braccio di ferro, tantomeno a Sergio Billè. Che magari confida nell'eco di ritorno dell'iniziativa che in due settimane lo porterà da un capo all'altro della penisola come una madonna pellegrina. In fondo, per sua stessa ammissione ha telegraficamente concluso: «Nessuno di noi vuole lo scontro con il governo; confidiamo in un ripensamento». Intanto, a Cuneo come a Torino, la Confcommercio ha speso le sue prime carte, le ragioni di cui abbiamo parlato sopra: i pareri di due costituziona-



Il presidente Confcommercio Sergio Billè brucia le licenze in piazza San Carlo a Torino. La Presse / Ansa

listi, due ex presidenti della Corte Costituzionale, Antonio Baldassarre ed Aldo Corasaniti, neo brain-trust della Confcommercio. Naturalmente, affrontare l'argomento equivale ad infilarsi in un buchetto di sofisticate dissertazioni giuridiche e di principio. Un rompicapo che potremmo riassumere in una frase di Baldassarre: «Numerosi articoli del decreto sono sospetti di essere costituzionalmente illegittimi, in quanto lesivi dell'articolo 76 della Costituzione per esorbitanza dall'oggetto della delega stessa». Nella sostanza, quello che l'ex presidente della Corte costituzionale rifila al decreto di legge è una solenne boccatura, che così viene spiegata: la materia non può essere «in alcun modo coperta da una legge di delega che fissa come oggetto della delega stessa il riordino di attività proprie di pubbliche amministrazioni», dal momento che di pubbliche amministrazioni in questo caso non si tratta. E Corasaniti, quasi a completamento del dossier della protesta, conferma: «Lo schema del decreto non consente all'esecutivo di avventurarsi fin dove è invece giunta la bozza del decreto». Insomma, Bersani è avvertito.

Michele Ruggiero

Boom delle entrate nel 1997: superati i 591 mila miliardi, 7 mila più del previsto

## 300 evasori «Vip» nel mirino di Visco

Artisti, sportivi (anche calciatori) e industriali hanno preso la residenza all'estero per pagare meno tasse.

ROMA. Sono circa 300 i vip con residenza nei paradisi fiscali sui quali sta indagando l'amministrazione finanziaria per accertare se il cambio di residenza è effettivo o solo un modo per beffare il fisco italiano. Nella rete sono finiti una serie di personaggi famosi, soprattutto artisti, calciatori, atleti, professionisti e imprenditori che negli ultimi anni hanno spostato la propria residenza all'estero.

Per il momento i nomi non si conoscono. Alle Finanze mantengono il più stretto riserbo sui nomi: si tratta di una lista tirata fuori incrociando una serie di dati in possesso dell'anagrafe tributaria. L'incarico di fare gli accertamenti è stato affidato agli uffici periferici dell'amministrazione che dovranno verificare anzitutto se il trasferimento di residenza è effettivo, o solo fittizio.

Continua dunque la lotta all'evasione e all'elusione fiscale. Una lotta che dovrebbe contribuire a far «emergere» redditi sinora nascosti, e che ha per obiettivo quello di allargare la platea dei contribuenti.

Su quelli che già si conoscono, comunque, è proprio il caso di dire che nel 1997 il Fisco italiano ha fatto il pieno. Le entrate tributarie hanno infatti registrato nel 1997 un risultato complessivo superiore alle previsioni superando, seppur di poco, la soglia dei 554.000 miliardi di lire.

La cifra, calcolata in termini di competenza dai tecnici della Ragioneria generale dello Stato, va oltre i 550.720 miliardi delle previsioni.

Alle entrate tributarie, secondo il documento della Ragioneria, vanno a sommarsi 35.754 miliardi di entrate extratributarie (lotto, lotterie, monopoli ecc.), superiori anche in questo caso al previsto (33.005 miliardi) e poco più di 1.200 miliardi di derivanti da alienazioni e riscossioni di crediti, per un volume complessivo di entrate finali pari a 591.161 miliardi. Un risultato migliore di oltre 7.000 miliardi rispetto alle stime previsionali (584.845 miliardi).

Evasione scoperta spulciando nei conti della lavanderia

## Ristoratore infedele al fisco? Un tovagliolo lo tradirà

Rieti, supermulta di 120 milioni in trattoria

ROMA. Il ristorante non rilascia la ricevuta? Nessun timore: per scoprire quanto evade c'è il «tovagliolometro». Un nucleo di ispettori fiscali ha già fatto ricorso a questo metodo inusuale per calcolare gli incassi e mettere all'angolo un ristorante «poco fedele» con il fisco.

L'espedito, se così vogliamo chiamarli, è molto semplice, e si basa sull'accertamento dell'attività del ristorante. Il gruppo di verificatori ha infatti contato i tovaglioli portati in tintoria e ha confrontato il loro numero con i coperti segnati sulle ricevute fiscali: è emerso, così, che, a fronte di circa 25 mila coperti dichiarati in due anni, ne erano stati nascosti 11 mila per un totale di 600 milioni di incassi non denunciati al fisco. Il caso, che riguarda un grande ristorante in provincia di Rieti in grado di ospitare 500 coperti e con un parco di 1.500 metri quadrati, è citato dalla rivista *Tributi* realizzata dall'Ufficio per l'informazione del Contribuente del ministero delle Finanze.

Per il controllo è stato usato un «nucleo misto» di verificatori

esperti nelle diverse imposte che hanno utilizzato quella capacità investigativa che ora il Fisco richiede ai propri uomini nel corso dei controlli ispettivi.

Gli ispettori, insospettiti da un utile di esercizio di soli 38 milioni nel '95 e di 24 milioni nel '96, hanno ricostruito gli incassi in base al «criterio del tovagliolo» ma anche calcolando la media di acquisti di carne e pesce.

Per calcolare il volume d'affari gli ispettori del Fisco non si sono fermati davanti all'evidenza delle tre sale da banchetto (circa 500 posti coperti) ma hanno spulciato anche le ricevute della lavanderia. Nel biennio '95-'96 la ditta aveva lavato 37.375 tovaglioli ma dalle ricevute ai clienti risultavano serviti 25.400 coperti. Per essere più prudenti e precisi gli ispettori hanno tolto il numero di tovaglioli utilizzati per i pasti del proprietario, della moglie (considerata «collaboratrice») e dei dipendenti ufficialmente impiegati. Il numero di tovaglioli «non attribuiti» - ai quali cioè

non corrispondeva un pasto, almeno stando alle ricevute fiscali - è comunque risultato elevato (10.980); considerati come altrettanti coperti «evasi» e moltiplicati per 54 mila lire, cioè per il prezzo medio per un pastopiatto: l'incasso è così lievitato di 592 milioni.

Un conto medio non altissimo, come si vede. Che però per il ristoratore è diventato salato, salatissimo: gli è stato infatti chiesto di pagare le maggiori imposte dirette ma anche i maggiori importi Iva (67 milioni) e le relative sanzioni (per un minimo di 120 milioni).

Nel corso del controllo è stato anche contestato al ristorante il numero di dipendenti impiegati in base alle statistiche del locale istituto professionale alberghero. Un cameriere - secondo questi calcoli - è in grado di servire agevolmente 20 clienti mentre il ristorante nel '95-'96 utilizzava «ufficialmente» solo due o tre camerieri per servire anche 300 coperti.



## Lotto e lotterie Liguri i più accaniti

La passione per il gioco brucia più alla luce della Laterna che sotto il Vesuvio. Sono infatti i liguri a spendere di più in giocate del lotto e in biglietti della lotteria mentre i campani riescono solo a piazzarsi al terzo posto, anche dietro ai veneti. A fare il calcolo è stata la Ragioneria Generale dello Stato. I liguri, per la voce «lotto e lotterie», sono i primi e garantiscono all'erario 165 mila lire a testa ogni anno. In pratica - poiché il fisco incassa circa un terzo della spesa effettiva - ogni ligure spende circa 500 mila lire l'anno per tentare la fortuna. Del resto, anche se la smorfia, cioè il libro per «trasformare» i sogni in numeri, è napoletano il gioco del lotto è nato proprio a Genova nel '500. Al secondo posto, nella spesa per la Fortuna, vi sono poi i veneti, con un contributo erariale dovuto al lotto e alle lotterie che tocca

le 162 mila lire a testa (e quindi circa 480 mila lire di spesa effettiva). Solo terzi i campani con 159 mila lire a testa di tasse per «giocchi» (con una spesa di circa 475 mila lire). In media, comunque, gli italiani hanno speso poco più di 300 mila lire a testa per lotto e lotterie: l'erario, per i giochi, incassa infatti 101 mila lire da ogni contribuente. Ampiamente sotto la media sono anche i laziali (132 mila lire di entrate erariali) e i lombardi (130 mila lire) mentre i più refrattari alla passione del gioco sono gli abitanti della Basilicata: spendono 75-80 mila lire l'anno, tanto che l'erario incassa da loro solo 26 mila lire a testa. Anche nella suddivisione Nord-Sud emergono curiosità: i cittadini del Nord sono infatti in testa e l'erario incassa dalla loro passione per il gioco 109 mila lire a testa, contro le 96 mila lire del Sud e le 94 mila lire del centro.